

XC. L'UCCISIONE PER LIBIDINE E LA PSICOPATOLOGIA DEGLI OMICIDI SESSUALI

Il concetto di “*Uccisione per libidine*”, introdotto da Krafft-Ebing (1886), si riferisce al cosiddetto “*omicidio per libidine sessuale*” che rientra nel complesso gruppo delle attività erotiche perverse, attualmente indicate con il binomio anglosassone “*Sexe and Crime*”, in cui il soddisfacimento del piacere “*erotico-sessuale*” è ottenuto esclusivamente dalla dinamica dell’uccisione, che di per se innesca la “*reazione orgasmica*” senza alcun congiungimento carnale con la vittima, tipica caratteristica della cosiddetta “*Lust murderer*” (“*Libidine omicida*”). L’“*omicida per libidine*”, come precisa Brittain (1970), «...durante il crimine diventa molto eccitato [...] e l’eccitamento raggiunge il culmine in coincidenza dell’uccisione [...] senza che avvenga il rapporto sessuale...». A conferma si ricorda che l’“*omicida per libidine*” John Christie, il quale nel 1953 a Londra uccise sei donne, nonostante fosse completamente impotente riusciva a godere dell’orgasmo semplicemente nell’uccidere (Kennedy, 1961). In particolare, i piccoli bambini sono stati sempre preferiti nella realizzazione delle cosiddette “*uccisioni da libidine*” (Lombroso, 1886; Williams, 1967; Masters, 1985; ecc.). A riguardo, basterebbe ricordare il caso storico più eclatante, quale quello di Gilles L'Avai Barone di Rais (1404-1440) che, in appena otto anni (dal 1432 al 1440, anno della sua condanna a morte) ha ucciso oltre 700 bambini — torturati atrocemente ed, infine, decapitati dopo aver voluttuosamente assistito alla loro lunga agonia — per soddisfare il suo eccitamento erotico perverso. Si pensi che per soddisfare il suo eccitamento erotico perverso tagliò persino la gola ad un bambino che cantava nel coro della sua cappella, quindi gli mozzò le mani, gli estrasse il cuore, gli strappò gli occhi ed, infine, abusò sessualmente del suo cadavere; dai propri “*bravi*” si faceva condurre al castello decine e decine di bambini che picchiava, tormentava, violentava ed, infine, ne sezionava i corpi; più i bambini erano belli, più si divertiva a torturarli; si divertiva a far rinchiodare ed incatenare un bambino in una tetra cella e, quindi, andava a trovarlo, gli diceva parole affettuose, lo liberava e lo portava nei suoi appartamenti, gli offriva dolci accattivandosi le sue simpatie, finché improvvisamente si trasformava in carnefice: gli strappava i vestitini di dosso terrorizzandolo e, quindi, lo frustava a sangue, eccitato alla vista del sangue si gettava sulla vittima e lo possedeva, poi con un coltello gli tagliava via gli organi genitali, gli sfregiava il volto e, per godersi lo spettacolo, attendeva che morisse dissanguato (Bataille, 1965; Wolf, 1980; ecc.).

BIBLIOGRAFIA

- Bataille G.: «*Le procès de Gilles de Rais: les documents pesentes par Georges Bataille*», Peuvart, Paris, 1965.
- Brittain R.B.: «*The sadistic murderer*», Medical Sci. Law, 10, 196, 1970.

Kennedy L.: «*10 Rillington Place*», London, 1961.

Krafft-Ebing R.: «*Psychopathis sexualis*», Stuttgart, 1886 (et edizione definitiva, ampliata, del 1895).

Lombroso C.: «*Delitti di libidine*», Torino, 1886.

Masters B.: «*Killing for Company*», London, 1985.

Williams E.: «*Beyond Belief*», London, 1967.

Wolf L.: «*Bluebeard: The Life and Crimes of Gilles de Rais*», New York, 1980.